

Lavitola, la Procura di Roma dice no agli arresti domiciliari: oggi la decisione del gip. Lui: «Chiesi di sparare contro la villetta di Ranucci, non di piazzare una bomba» di Giulio De Santis e Redazione Roma

Secondo l'avvocato di Lavitola, Sergio Cola, a favore del suo assistito ci sarebbero l'«ammissione di responsabilità» e la collaborazione con gli inquirenti. Mancherebbero invece il rischio di inquinamento probatorio e il pericolo di fuga

(Fonte: <https://roma.corriere.it/> 13 agosto 2026)



La Procura di Roma si avvia a dare parere negativo in merito alla **richiesta di domiciliari** avanzata, mercoledì 12 agosto, al gip dal difensore di **Valter Lavitola** al termine dell'interrogatorio di garanzia, [durante il quale ha confessato di essere il mandante](#) dell'attentato al giornalista Sigfrido Ranucci. Intanto, emergono anche dei dettagli ulteriori sulle dichiarazioni rese da Lavitola ai Pm: avrebbe ammesso di aver commissionato l'attentato, precisando però di aver chiesto agli esecutori materiali una azione con «diverse modalità». **Non un ordigno, quindi, ma «quattro o cinque colpi di pistola verso il muro» della villetta del conduttore di Report a Pomezia.** Dopo il blitz dinamitardo dell'ottobre scorso - in base a quanto apprende l'Ansa - l'indagato non avrebbe comunque avuto nulla da ridire ritenendo lo scoppio di un ordigno rudimentale comunque di «valore dimostrativo».

Il gip chiamato a esprimersi sulla richiesta

La richiesta dell'avvocato Sergio Cola si basa - a suo dire - sulla «ammissione di responsabilità» di Lavitola e [sulla conseguente collaborazione con gli inquirenti](#). Inoltre per il legale mancherebbe a questo punto il rischio di inquinamento probatorio e il pericolo di fuga. La parola passa ora al

giudice per le indagini preliminari, chiamato a esprimersi sulla richiesta: la risposta attesa in giornata.

Molti interrogativi restano in sospeso

Lavitola ha ammesso mercoledì di essere il mandante dell'attentato a Ranucci dopo oltre **cinque ore di interrogatorio**. Che in realtà, però, lasciano in sospeso **diversi interrogativi**, forse più delle certezze che possono aver fornito le risposte: «L'ho fatto perché era in pericolo, minacciato, per il suo bene, per fargli alzare il livello di scorta». Tuttavia è impossibile considerare chiusa l'inchiesta, ritenere chiaro **il movente**, spiegare il **ruolo di ogni protagonista** della vicenda, pensare che sia stata fatta piena luce su cosa sia successo la notte del 16 ottobre 2025, quando una **bomba è esplosa davanti casa di Ranucci**. «L'atto, indubbiamente delittuoso, lo ha fatto per il bene del giornalista, perché era **oggetto di minacce** — ha precisato Cola con i giornalisti al termine dell'interrogatorio —. Nessun movente politico, anche se di fatto l'attentato, non per volontà di Lavitola, ha potuto [aumentare la popolarità di Ranucci](#)».